Terza domenica del Tempo Ordinario – 23 gennaio 2022

Partiamo oggi dalla Sinagoga di Nazaret, dove Gesù un giorno di sabato proclama il testo profetico di Isaia riguardo alla venuta del Messia, l'unto del Signore.

Dalle sue labbra i presenti ricevono un messaggio di consolazione e di speranza.

C'è un lieto annuncio: il Vangelo destinato ai poveri sarà accompagnato da segni inequivocabili. Non si tratta di belle parole, ma un autentico anno di Grazia quello a cui il Messia darà inizio. Il commento di Gesù non è una spiegazione, ma un’omelia brevissima: “Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato.”

In altre parole non c'è più attesa. II Messia è qui, sono io che vi parlo, in me divengono realtà, si avverano le parole del Profeta.

E’ un annuncio di gioia, che riguarda l'allora, ma anche la nostra esistenza di oggi. Ne fanno esperienza tutti coloro che vengono in Chiesa, come voi in questo giorno.

Gesù offre un anno di Grazia, perché è Dio che fa il primo passo con il suo Amore

Quello che soprattutto colpisce è la prima lettura, è la commozione del popolo di Israele radunato in santa assemblea e l'interesse su Gesù, mentre parla nella sinagoga.

Perché non accade in mezzo a noi, nelle nostre assemblee, nelle Messe della domenica? Se si tratta della Parola di Dio, perché non produce i medesimi effetti? Non credo che dipende dai preti o dai lettori. Forse è proclamata in maniera stanca o forse l'ascoltiamo senza farne tesoro. Forse non riesce a fare breccia nel cuore dei credenti e quindi smarrisce la sua forza originaria.

Sembra che ci sia come un diaframma, una paratia tra la Parola e i suoi ascoltatori. Sembrano espressioni che appartengono ad un'altra cultura, a un altro modo di pensare, termini bisognosi di spiegazioni che si prestano ad equivoci. Si sta ad una debita distanza da un tesoro che dovrebbe costituire una risorsa nascosta.

Certo coloro che vengono in chiesa non sempre hanno una cultura biblica passabile, ma solo un contatto sporadico con la Sacra Scrittura, per cui lo stesso linguaggio è lontano dagli uomini e dalle donne del nostro tempo.

Anche la nuova traduzione neanche lontanamente ha risolto gran parte degli ostacoli. Per rispettare il latino si offende italiano. Ad esempio la domanda di Pilato a Gesù: “Dunque Tu sei Re” e la risposta di Gesù: “Tu l'hai detto”, sarebbe stato meglio tradurre “E’ così come tu dici” E così, ok, Hoc est è il nostro “Sì”.

Ma ciò che stupisce nel Vangelo di “Oggi” è qualcosa di decisivo. “Oggi” si ripete la presenza, “ Oggi” la Parola salva, “Oggi” Dio interviene. E’ come mettere insieme il Vangelo e il giornale. E’ la Parola che ti illumina sui comportamenti, sulle scelte, sui giudizi, sugli avvenimenti di oggi.

Dice il Signore: “Le mie parole sono come la pioggia che cade dal cielo e non ritorna, se prima non abbia fecondato la terra.